



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24-26 ottobre 2020

ARGOMENTI:

- Uisp sul nuovo Dpcm: no non ci stiamo (su Ansa, Gazzetta dello sport e altre testate). Gli interventi di Manco e Pesce sui media
- Nuovo Dpcm: reazioni e voci Uisp sul territorio. e le conseguenze per lo sport
- Nuovo Dpcm: l'adolescenza dimezzata dal virus (su repubblica)
- "Democrazia senza ricreazione" (Romagnoli su Repubblica)
- "Il virus della ribellione" (Ezio Mauro su Repubblica)
- Calcio e Covid, Spadafora: "Al momento no a stop Serie A". La Lega chiede aiuto allo stato (Spy Calcio, Repubblica)
- Riforma dello sport: conto alla rovescia (su Panorama)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue



(ANSA) - ROMA, 25 OTT -
«Dall'inizio della pandemia la Uisp è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza. Oggi ci sentiamo di dire `No, non ci stiamo´ alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del Dpcm». Così il presidente della Uisp, Vincenzo Manco, commentando l'ultimo dpcm che contiene un nuovo stop per palestre e centri sportivi di base.

«Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte - prosegue la nota Uisp - Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la

dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere».

«Chiediamo fin da subito - conclude Manco - interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. Non accettiamo e non accetteremo di essere considerati marginali. Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie». (ANSA).



SPORT. UISP: NON CI STIAMO, NON PUÒ PAGARE SEMPRE IL NOSTRO MONDO



"INCONGRUENZE CON ALTRI COMPARTI. ORA SUBITO RISTORO PER TUTTI" (DIRE) Roma, 25 ott. - "Dall'inizio della pandemia la Uisp e' sempre stata sul crinale tra responsabilita' verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza. Oggi ci sentiamo di dire 'No, non ci stiamo' alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del Dpcm. Non puo' essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte". Cosi' in una nota l'Uisp, dopo l'approvazione del Dpcm. "Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma e' altrettanto economia sociale, opportunita' di lavoro, con pari dignita' rispetto alle altre realta' produttive del paese- continua nella nota l'Uisp- Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione. Lo sport di base e' davvero in ginocchio, non ce lo possiamo piu' permettere". Per questo "chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. Non accettiamo e non accetteremo di essere considerati marginali. Lo sport e' parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie", conclude nella nota l'Uisp. (Com/Ekp/ Dire) 15:18 25-10-20 NNNN



LO SPORT

Dpcm: stadi a "porte chiuse", stop a palestre e piscine, sci in bilico. Ecco cosa va avanti e cosa no

Nelle misure per il contenimento del Covid-19 viene fermata tutta l'attività non di vertice: vediamo chi gioca e chi si dovrà fermare
Elisabetta Esposito

Valerio Piccioni

25 ottobre - ROMA

Nella notte il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha firmato il nuovo Dpcm che contiene misure più restrittive per il contenimento del coronavirus e che sarà in vigore da domani. Colpito duramente anche lo sport. Vediamo cosa cambia e cosa si potrà ancora fare.

STOP PALESTRE E PISCINE, OK AI CIRCOLI — Saranno sospese le attività di palestre e piscine, centri natatori e centri benessere. Mentre resteranno aperti i centri e i circoli sportivi pubblici e privati nel rispetto delle norme del distanziamento sociale e senza assembramenti. In pratica, per fare un esempio, i campi da tennis.

PISTE DA SCI APERTE MA... — Si salva lo sci: gli impianti nei comprensori, aperti per gli atleti di interesse nazionale e internazionali, possono essere utilizzati anche dagli sciatori amatoriali "solo subordinatamente all'adozione di apposite linee guida da parte delle Regioni e validate dal Cts" (che però al momento ancora non sono pronte) per evitare assembramenti come già visto ieri a Cervinia.

SÌ ALL'ATTIVITÀ NEI PARCHI — Continuano ad essere permesse le attività sportive o motorie nei parchi con la distanza di sicurezza di due metri per le sportive e un metro per le altre.

SPORT DI VERTICE AVANTI A PORTE CHIUSE: ECCO COME — Per quanto riguarda l'attività di tutti gli atleti di vertice, resta consentita a porte chiuse. Negli sport di contatto però i divieti si allargano: viene confermato quello per ogni attività, anche allenamenti, di carattere "ludico amatoriale", ma vengono fermate - anche per gli allenamenti (si deve ancora capire se possono capire in forma individuale e nel rispetto del distanziamento) - tutte le attività dei livelli provinciale (come già nel precedente Dpcm) e soprattutto regionale. Proviamo dunque a riepilogare il quadro disciplina per disciplina: nel calcio giocano Serie A, B, C e D, ma si ferma tutta l'attività dall'Eccellenza in giù, nel femminile sì a Serie A e B; nel calcio a 5 avanti Serie A, A2 e B maschile e A e A2 femminile; nel basket ok ai campionati nazionali di A, A2, B nel maschile (ma questi ultimi due avevano già fatto slittare il via al 22 novembre) e A1 e A2 femminile; nella pallamano ammesse A1 e A2 maschile e femminile (le donne dovevano ancora iniziare); per la pallavolo restano in piedi i campionati di Serie A e di Serie B maschili e femminili e una parte dei tornei giovanili.

STOP AI MILLE NEGLI STADI — Il precedente Dpcm aveva lasciato una soglia relativa alla presenza massima del pubblico di mille spettatori all'aperto e di 200 al chiuso, dando comunque la possibilità alle Regioni, prevedendo una percentuale del 15% di presenze rispetto alla capienza dell'impianto, di proporre al Ministero della Salute delle deroghe. Questo argomento scompare totalmente in questo Dpcm in cui viene citata solo l'espressione "sono consentite a porte chiuse". Questo sostanzialmente produce la cancellazione della norma sui mille spettatori in Serie A e in generale di tutte le presenze, anche le più ridotte, negli impianti sportivi.

SPADAFORA ASSICURA: "SUBITO I FONDI" — Il ministro dello sport Vincenzo Spadafora ha espresso rammarico e promette interventi immediati a sostegno del settore: "L'impegno e la responsabilità dimostrata dai gestori di palestre e piscine in questi mesi sono stati esemplari (QUI il commento di Duregon, presidente ANIF). So bene quanto abbiano investito anche con risorse proprie, nonostante le difficoltà e il calo delle iscrizioni, per continuare a far praticare sport in assoluta sicurezza. Già domani approveremo il decreto per sostenere con misure straordinarie tutto questo mondo che con la seconda chiusura rischia di non riaprire più: - 800 euro indennità per novembre; - 50 milioni di fondo perduto per ASD e SSD da erogare entro novembre; - fondo perduto automatico per le Società Sportive Dilettantistiche con codici Ateco che ne avevano già usufruito. Mi auguro che il mondo dello sport possa riprendere il prima possibile perché, oltre al lato economico, è fondamentale per il benessere fisico e psicologico".

SPORT E SALUTE CONVOCA I PRESIDENTI FEDERALI — Il presidente di Sport e Salute Vito Cozzoli ha già convocato per questa settimana i presidenti di federazione, enti di promozione e discipline associate per fare il punto della situazione, lavorare insieme per tutelare l'ossatura dello sport italiano e valutare l'uso dei contributi pubblici.

BARELLI: "SENZA RISTORO PROTESTA IN TUTTA ITALIA" — Paolo Barelli, presidente della Federnuoto e deputato di Forza Italia, è durissimo con il contenuto del Dpcm: "Il governo sottovaluta la rete dello sport di base: se non ci sarà un ristoro immediato di 3 miliardi, è prevedibile un'inesorabile protesta sui territori. Perché ristoranti e bar restano aperti fino alle 18 e palestre e piscine chiudono tutto il giorno? Il nuovo Dpcm dimostra la totale insensibilità verso il mondo dello sport. È inaccettabile: se domani mattina non mettono 3 miliardi sul tavolo, sarà chiusura".

VALENTE: "CONTRARIO ALLA CHIUSURA DELLE PALESTRE" — Sulle chiusure sportive è intervenuto l'ex sottosegretario Simone Valente (M5S): "Continuo a rimanere perplesso rispetto all'approccio scelto dal Governo nel contrasto alla seconda ondata di contagi da Covid. Sono contrario alla chiusura indiscriminata di palestre e piscine, così come a quella di teatri e cinema, perché ad oggi la scelta non è stata ancora supportata dai dati relativi ai contagi che sarebbero stati prodotti in questi ambiti".

LA UISP: "NOI NON CI STIAMO" — Proteste anche dalla Uisp, che in una nota dice: "Dall'inizio della pandemia la Uisp è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza. Oggi ci sentiamo di dire 'No, non ci stiamo' alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del Dpcm. Non può

essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo piu' permettere. Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo".

25 ottobre 2020 (modifica il 25 ottobre 2020 | 17:47)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Uisp sul nuovo Dpcm: "no, non ci stiamo"

News 25 Ottobre 2020 di: REDAZIONE

Lo sport sociale e per tutti non è marginale. Abbiamo due doveri: tutelare il bene primario della salute. E abbiamo il dovere della rappresentanza : lo sport di base è davvero in ginocchio
Roma, 25 ottobre. Pubblichiamo il Comunicato nazionale Uisp sul nuovo Dpcm:

Dall'inizio della pandemia la Uisp è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza.

Oggi ci sentiamo di dire NO, NON CI STIAMO alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del DPCM. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte.

Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere.

Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. NON ACCETTIAMO E NON ACCETTEREMO DI ESSERE CONSIDERATI MARGINALI. Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie

L'UISP sul nuovo DPCM: "NO, NON CI STIAMO!"

Di LiguriaSport.com - 25 Ottobre 2020

97



Dall'inizio della pandemia l'UISP è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza.

Oggi ci sentiamo di dire NO, NON CI STIAMO alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del DPCM. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte.

Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere.

Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli.

NON ACCETTIAMO E NON ACCETTEREMO DI ESSERE CONSIDERATI MARGINALI.

Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie.

Presidenza Nazionale UISP

Lun 26 Ottobre 2020

Condividi:



L'UIISP sul nuovo DPCM: "NO, NON CI STIAMO!"

di Redazione

Il comunicato della Presidenza Nazionale UIISP

Pubblichiamo il comunicato della Presidenza Nazionale UIISP, "NO, NON CI STIAMO!"

Dall'inizio della pandemia l'UIISP è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza.

Oggi ci sentiamo di dire NO, NON CI STIAMO alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del DPCM. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte.

Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere.

Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli.

NON ACCETTIAMO E NON ACCETTEREMO DI ESSERE CONSIDERATI MARGINALI.

Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie.

La Uisp contro lo stop: «Lo sport di base è in ginocchio»

di Redazione - 25 Ottobre 2020

La Uisp, uno dei principali enti di promozione sportiva tra quelli riconosciuti dal Coni, si schiera apertamente contro le misure sullo sport contenute nel nuovo Dpcm emanato dal governo per contenere la diffusione del Covid-19.

«Dall'inizio della pandemia la Uisp è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza. Oggi ci sentiamo di dire "No, non ci stiamo" alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del Dpcm. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte», si legge in una nota dell'Uisp.

«Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese» – continua nella nota la Uisp.

«Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere».

Per questo, scrive ancora la Uisp, «chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. Non accettiamo e non accetteremo di essere considerati marginali. Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie».

«SUBITO UN DECRETO CON GLI AIUTI ECONOMICI ALLO SPORT»

Le conseguenze del Dpcm

Nuovo Dpcm, sport costretto a fermarsi: stadi chiusi e stop campionati regionali

Redazione — 25 Ottobre 2020

Stadi nuovamente chiusi ai tifosi con la cancellazione del 'privilegio' per i consueti mille supporters, mentre potranno andare avanti le competizioni di tutti gli sport di interesse nazionale e internazionale. Per quanto riguarda lo sport amatoriale, invece, sospese le attività di palestre e piscine. Il nuovo Dpcm varato nella notte dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte colpisce duramente il mondo dello sport, che non a caso nel corso della giornata ha fatto sentire subito la sua voce.

Per contenere la pandemia di coronavirus il Governo ha deciso di attuare misure più restrittive a partire da domani; saranno comunque consentite le attività sportive all'aria aperta nei parchi mantenendo il distanziamento sociale. Consentita anche la pratica di sport come il tennis solo se i circoli sportivi pubblici e privati rispetteranno le norme del distanziamento sociale e senza assembramenti, lo stesso vale per lo sci (con l'adozione di apposite linee guida da parte delle Regioni e validate dal Cts). Pure la scherma può proseguire la sua attività quotidiana, nel rispetto dei protocolli emanati dalla Federazione. Per quanto riguarda gli sport di squadra, stop a tutta l'attività a livello provinciale (come già nel precedente Dpcm) e soprattutto regionale. Ad esempio, nel calcio, si fermano tutti i campionati dall'Eccellenza in giù.

"Ho compiuto ogni sforzo possibile per evitare la sospensione delle attività, compresa l'emanazione solo tre giorni fa di un protocollo con regole ancora più stringenti. Purtroppo però non è servito a nulla perché i dati sono peggiorati e ancora una volta stavamo rischiando di andare verso il collasso del Sistema sanitario", ha commentato il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora. "Mi auguro che il mondo dello sport possa riprendere il prima possibile perché, oltre al lato economico, è fondamentale per il benessere fisico e psicologico, e per tante ragazze e ragazzi rappresenta oltre che uno sfogo positivo e una passione anche un argine alla marginalità e all'illegalità", ha aggiunto. Proprio i danni dal punto di vista economico hanno fatto scattare un campanello di allarme per tutti gli operatori del settore, che immediatamente hanno fatto sentire la loro voce chiedendo un contributo al Governo. "Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere", fanno sapere dall'UISP. Al riguardo il ministro Spadafora ha annunciato un decreto "per sostenere con misure straordinarie" con "800 euro di indennità per novembre, 50 milioni di fondo perduto per ASD e SSD da erogare entro novembre e un fondo perduto automatico per le Società Sportive Dilettantistiche con codici Ateco che ne avevano già usufruito". Il presidente di Sport e Salute Vito Cozzoli ha già convocato questa settimana i presidenti di federazione, enti di promozione e discipline associate per fare il punto della situazione, lavorare insieme per tutelare l'ossatura dello sport italiano e valutare l'uso dei contributi pubblici.

Per quanto riguarda l'attività di vertice, la misura che più di tutte rischia di colpire duramente le società sportive è quella della nuova chiusura di stadi e palazzetti. Niente più 1000 spettatori per le partite di calcio, così come i 200 nei palazzetti di basket e volley. "Lo sport è un settore produttivo a tutti gli effetti e, come tale, necessita di interventi di ristoro. Contestualmente alle decisioni per

contenere la diffusione del virus, il Governo ci dica cosa intende fare per garantire un dignitoso futuro alle attività penalizzate dal nuovo decreto, compreso lo sport”, hanno tuonato dal Comitato 4.0 costituito da Lega Pro, Lega basket Serie A, Lega pallavolo maschile, Lega nazionale pallacanestro, Lega pallavolo femminile, Lega basket femminile, Fidal Runcard. Mentre il presidente della Lega B Mauro Balata ha dichiarato: “Di questo passo la Lega Serie B muore e le società dovranno chiudere. Chiedo al Governo di intervenire subito con provvedimenti concreti”. La Federazione Italiana Pallacanestro infine “sta cercando di comprenderne appieno le disposizioni. A questo proposito si chiede al più presto un chiarimento alle Autorità” per evitare “ulteriore confusione nel movimento sportivo italiano, già fortemente condizionato dalla drammatica situazione pandemica”

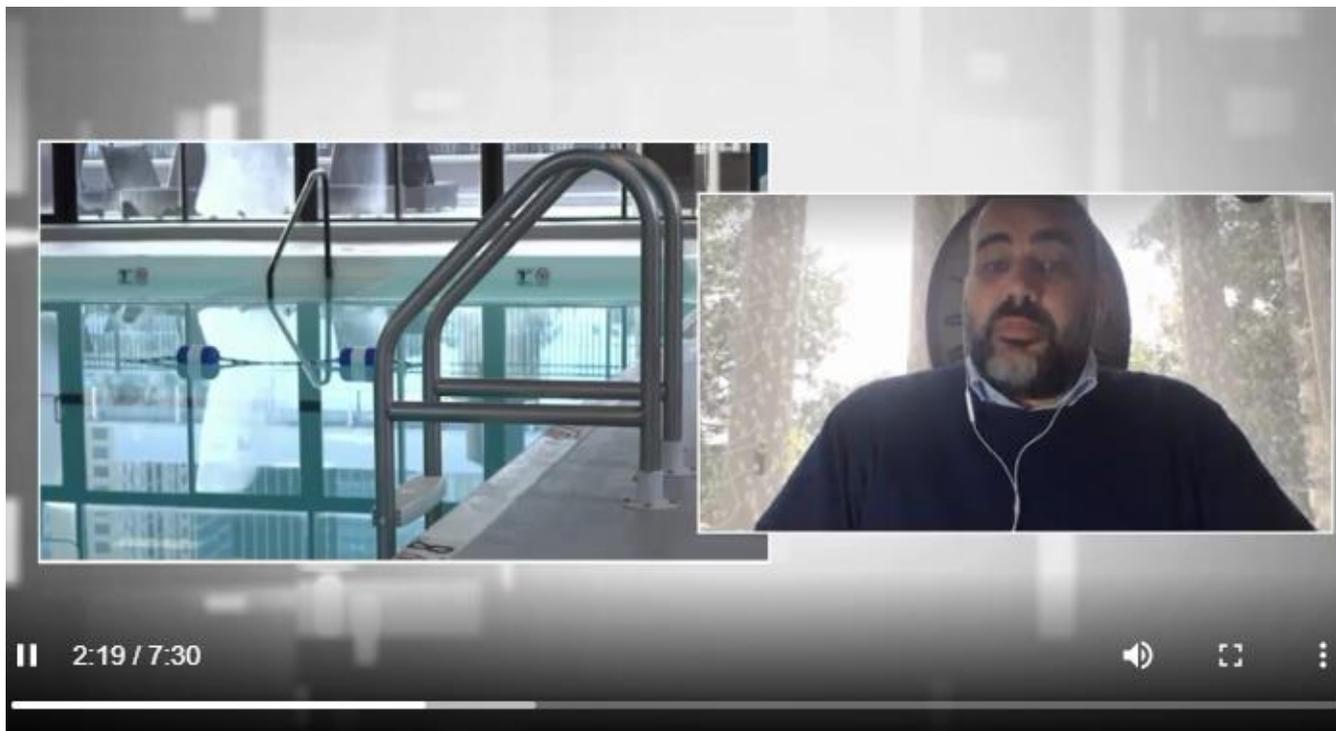
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco quali attività sportive si possono o non possono fare

Covid e nuovo Dpcm, l'Uisp: "Troppe incongruenze, sport in ginocchio"

lunedì 26 ottobre 2020



GENOVA - Le nuove misure prese dal governo hanno scatenato le polemiche di più settori. Tra questo anche quello dello sport amatoriale rappresentato dall'Uisp con Tiziano Pesce presidente Uisp Liguria e vicepresidente nazionale Uisp.

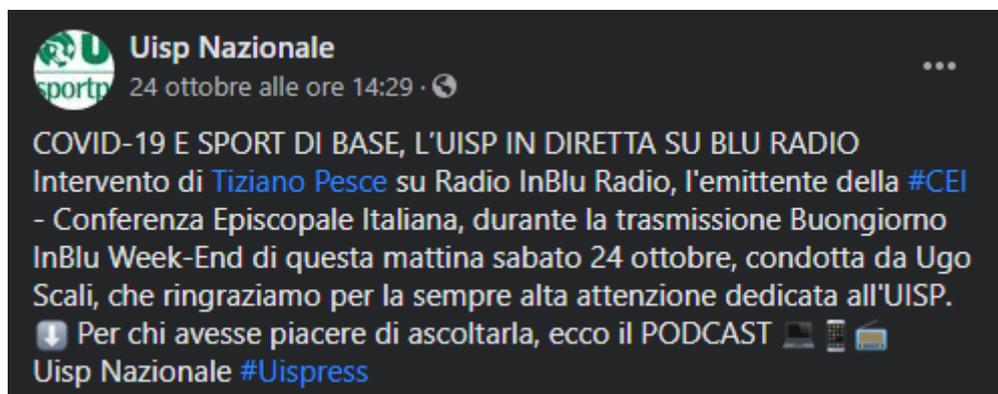
"Dall'inizio della pandemia l'Uisp è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il **bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza**. Oggi ci sentiamo di dire no, non ci stiamo alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del Dpcm. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte. Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione".

E ancora: "Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere. Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. Non accettiamo e non accetteremo di essere considerati marginali. Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie".

La nuova misura blocca diverse attività. Sospese le attività di palestre, piscine e centri natatori. Resta sospeso lo svolgimento degli sport di contatto non professionistici. Ferme l'attività sportiva dilettantistica di base, le scuole e l'attività formativa di avviamento relative agli sport di contatto. Stop dunque a scuole calcio, centri danza, corsi di basket e di pallavolo.

Possibile invece svolgere attività all'aperto senza contatto. Restano infatti consentite le attività sportiva o motoria all'aperto, anche in aree attrezzate e parchi pubblici, sempre rispettando il distanziamento interpersonale di almeno due metri. Consentite anche le attività svolte all'aperto presso centri e circoli sportivi, pubblici e privati, che sono consentite nel rispetto delle norme di distanziamento sociale e senza alcun assembramento. Praticabili dunque sport come il tennis, il padel o l'atletica.

Poi c'è il capitolo sci: il decreto impone la chiusura degli impianti nei comprensori sciistici, che però "possono essere utilizzati solo da parte di atleti professionisti e non professionisti, riconosciuti di interesse nazionale dal Coni, dal Cip e/o dalle rispettive federazioni per permettere la preparazione finalizzata allo svolgimento di competizioni sportive nazionali e internazionali o lo svolgimento di tali competizioni".



The image shows a screenshot of a Facebook post from the page 'Uisp Nazionale'. The profile picture is a green circle with a white 'U' and the word 'sporto' below it. The post text is in white on a dark background. It reads: 'COVID-19 E SPORT DI BASE, L'UISP IN DIRETTA SU BLU RADIO' followed by 'Intervento di Tiziano Pesce su Radio InBlu Radio, l'emittente della #CEI - Conferenza Episcopale Italiana, durante la trasmissione Buongiorno InBlu Week-End di questa mattina sabato 24 ottobre, condotta da Ugo Scali, che ringraziamo per la sempre alta attenzione dedicata all'UISP.' Below this is a link icon and the text 'Per chi avesse piacere di ascoltarla, ecco il PODCAST' with icons for a laptop, a smartphone, and a folder. At the bottom of the post is the text 'Uisp Nazionale #Uispress'.

Uisp Nazionale
24 ottobre alle ore 14:29 · 🌐

COVID-19 E SPORT DI BASE, L'UISP IN DIRETTA SU BLU RADIO
Intervento di [Tiziano Pesce](#) su Radio InBlu Radio, l'emittente della [#CEI](#) - Conferenza Episcopale Italiana, durante la trasmissione Buongiorno InBlu Week-End di questa mattina sabato 24 ottobre, condotta da Ugo Scali, che ringraziamo per la sempre alta attenzione dedicata all'UISP.

📌 Per chi avesse piacere di ascoltarla, ecco il PODCAST 📱 📁

Uisp Nazionale [#Uispress](#)



Tiziano Pesce

24 ottobre alle ore 13:27 · 🌐

COVID-19 E SPORT DI BASE, L'UIISP IN DIRETTA A INBLU RADIO

Il mio intervento a [InBlu Radio](#), l'emittente della [#CEI](#) - Conferenza Episcopale Italiana, durante la trasmissione Buongiorno InBlu Week-End di questa mattina sabato 24 ottobre, condotta da [Ugo Scali](#), che ringrazio per la sempre alta attenzione dedicata all'UIISP.

📌 Per chi avesse piacere di ascoltare, ecco il PODCAST 🎧 📱 📺

[Uisp Nazionale #Uispress](#)



Nazionale

Tiziano Pesce su PrimoCanale per parlare del nuovo Dpcm "Troppe incongruenze, sport in ginocchio"



Lunedì 26 ottobre, Tiziano Pesce vicepresidente nazionale Uisp interviene su PrimoCanale sulle nuove misure prese dal governo

pubblicato il: 26/10/2020 | visualizzato 1 volte

Sport: stop alla danza, yoga e pattinaggio solo all'aperto, piscine solo per gli atleti

Il dipartimento per lo Sport ha pubblicato le FAQ. La Uisp: "Troppe incongruenze"

di Redazione - 26 Ottobre 2020 - 11:43



Commenta



Stampa



Invia notizia

Roma. Il Dipartimento per lo sport ha pubblicato stamattina, una sezione "FAQ al Dpcm del 24 ottobre 2020".

"Come Presidenza Nazionale UISP riteniamo che alcune presentino delle incongruenze e che rischino di creare difficoltà di comprensione. Ci riferiamo, a titolo esemplificativo, al significato di "attività di base", "attività motoria" – e abbiamo già tempestivamente aperto l'interlocuzione direttamente con il direttore del Dipartimento".

Ecco intanto i primi chiarimenti

1. I Centri di danza possono restare aperti? Nell'elenco degli sport di contatto si dice che possono continuare in modalità individuale. È possibile continuare le classi di danza classica?

I centri di danza, qualora non ricomprendibili come palestre, sono da considerarsi come centri culturali o ricreativi, pertanto rientranti nelle previsioni di chiusura di cui all'art.1 comma 9 lett. f) del Dpcm 24 ottobre. Anche le classi di danza classica sono pertanto sospese.

2. Sport di squadra e di contatto: gli allenamenti nei centri sportivi (che restano aperti) possono essere svolti in forma individuale? Se no, i singoli atleti possono allenarsi nei centri da soli? E in contemporanea con gli altri?

Le attività motorie e di sport di base possono essere svolte presso centri sportivi e circoli all'aperto, fermo restando il rispetto del distanziamento sociale e senza alcun assembramento. Pertanto, sarà possibile solo svolgere allenamenti e attività sportiva di base a livello individuale, previsti dal decreto del ministro dello sport del 14 ottobre 2020 che individua gli sport da contatto. Gli allenamenti per sport di squadra, parimenti, potranno svolgersi in forma individuale, previo rispetto del distanziamento.

3. È possibile continuare le attività delle scuole calcio o altri sport di squadra?

L'attività delle scuole calcio deve essere sospesa, tuttavia, come specificato nella FAQ n. 2, fermo restando il distanziamento ed il divieto di assembramento, è possibile svolgere allenamenti a livello individuale in centri sportivi, circoli e altri luoghi all'aperto. Non è quindi possibile fare partite di allenamento o altre attività che prevedono o possono dar luogo a contatto interpersonale

ravvicinato, ma è possibile l'allenamento individuale come attività motoria.

4. La Lega nazionale dilettanti di calcio è considerata di interesse nazionale? Può continuare?

Le leghe nazionali dilettanti di sport di contatto possono continuare la loro attività, come previsto dalla lett. E del Dpcm 24 ottobre 2020.

5. Gli atleti e altri operatori coinvolti in attività a livello federale possono continuare ad allenarsi?

Coloro che svolgono attività sportiva di interesse nazionale potranno continuare anche gli allenamenti, sempre a porte chiuse, come previsto dall'art. 1, comma 9, lettera e) del DPCM.

6. Gli allenamenti e le gare di atleti agonisti in piscina, pallanuoto compresa, possono continuare?

La lettera e) dell'art. 1, comma 9 del DPCM specifica che le sessioni di allenamento e le competizioni degli atleti, professionisti e non professionisti, degli sport individuali e di squadra partecipanti alle competizioni di interesse nazionale, nei settori professionistici e dilettantistici, dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dal Comitato italiano paralimpico (CIP) e dalle rispettive federazioni sportive nazionali, discipline sportive associate, enti di promozione sportiva, ovvero organizzati da organismi sportivi internazionali, sono consentite a porte chiuse, nel rispetto dei protocolli emanati dalle rispettive federazioni sportive nazionali, discipline sportive associate ed enti di promozione sportiva. Essa pone quindi una deroga implicita e una specialità rispetto a quanto previsto dalla lettera f). Pertanto, per gli sport di contatto di interesse nazionali, svolti in piscina (es. pallanuoto) si potranno continuare con gli allenamenti. Le piscine in cui si svolgono le suddette attività, potranno, dunque, essere utilizzate, solo ed esclusivamente per questa finalità.

7. Attività sportiva e attività motoria è consentita nei centri purché rispetti il distanziamento?

L'attività motoria e quella sportiva di base restano consentite in centri e circoli sportivi esclusivamente all'aperto, previo rispetto del distanziamento e delle altre precauzioni previste dai protocolli, come previsto dall'art. 1, comma 9, lettera d) del DPCM.

8. I centri tennis e padel amatoriali proseguono?

Il tennis e padel, non rientrando nelle categorie degli sport di contatto, potranno continuare solo in centri e circoli sportivi all'aperto, previo rispetto dei protocolli di sicurezza.

9. Gli impianti sciistici restano aperti con protocollo specifico?

L'art. 1, comma 9, lettera mm) prevede che gli impianti sciistici vengano chiusi, ad eccezione di quelli per manifestazioni sportive di interesse nazionale (come previsto dalla lettera e) del medesimo comma 9). La loro riapertura agli sciatori amatoriali è subordinata all'approvazione di apposite linee guida da parte della Conferenza delle Regioni e delle province autonome, validate dal CTS.

10. Le palestre scolastiche possono continuare la loro attività?

Le attività curricolare svolta in orario scolastico nelle palestre scolastiche viene regolamentata dal Ministero dell'Istruzione.

Le attività organizzate da ASD/SSD in orario extrascolastico nelle palestre scolastiche sono assimilate invece a quelle realizzate in qualunque altra palestra e rientrano, pertanto, nella disposizione di sospensione di cui alla lettera f del comma 9 art.1 dpcm 24 ottobre 2020.

11. I corsi in piscina sono sospesi o laddove siano messe in atto tutte le misure di sicurezza possono continuare?

I corsi in piscina sono sospesi secondo quanto previsto dall'art. 1, comma 9, lettera f9 del DPCM.

12. Studi di personal training one to one possono proseguire?

Gli studi di personal training one to one potranno continuare solo quelle attività che possano fungere da presidio sanitario obbligatorio (fisioterapia o riabilitazione) o erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza, come disciplinato dall'art. 1, comma 9, lettera f) del DPCM, oppure i personal training svolti all'aperto, mantenendo le distanze di sicurezza.

13. È possibile continuare a svolgere corsi di pattinaggio su ghiaccio su di una pista di dimensioni limitate posta all'aperto. Valgono gli stessi limiti degli impianti indoor? Oppure, mantenendo la distanza di sicurezza e applicando il protocollo della federazione sportiva, è possibile praticare l'attività?

Le attività motorie e di sport di base possono essere svolte presso centri sportivi e circoli all'aperto, fermo restando il rispetto del distanziamento e dei protocolli di sicurezza. Pertanto, sarà possibile proseguire con le attività della scuola di pattinaggio su ghiaccio all'aperto, ma solo in forma individuale.

14. Sono consentite le attività di yoga, pilates, ecc?

Le attività di yoga e pilates, come ogni altra attività motoria, possono essere svolte esclusivamente in centri o circoli sportivi all'aperto.

15. È possibile svolgere l'attività quali il beach tennis o altre in un circolo sportivo all'interno di un tendone tensostatico con aperture laterali o campi con coperture pressostatiche? Può essere considerata "attività sportiva all'aperto".

Al fini delle disposizioni del DPCM, il pallone tensostatico o campi con coperture pressostatiche sono da equipararsi ad un locale al chiuso.

La Uisp sospende tutta l'attività, ultimo dpcm anti Coronavirus da analizzare

di Redazione - 25 Ottobre 2020 - 19:26

 Commenta  Stampa  Invia notizia  1 min

[Più informazioni su](#)  coronavirus  sport  uisp  grosseto

GROSSETO – La Uisp di Grosseto ha deciso di sospendere tutta l'attività. Nella giornata di lunedì 26 ottobre, di concerto con il comitato regionale e nazionale, verrà analizzato l'ultimo dpcm per capire se alcune delle attività attualmente in corso a Grosseto potranno continuare.

Le decisioni prese saranno poi comunicate ai soci e alle società. La segreteria al momento resta aperta con orario 9-13 e 16-20; per informazioni è possibile contattare il numero 0564417756 o scrivere all'indirizzo e-mail grosseto@uisp.it.

TUTTO LO SPORT A GROSSETO E PROVINCIA

ATLETICA E PODISMO

Con l'introduzione del nuovo dpcm viene sospeso fino a data da destinarsi il circuito di podismo Uisp Corri nella Maremma.

Published 14 ore ago on 25 Ott 2020

By **Redazione**

La struttura di attività atletica fornirà ai tesserati e alle società nuove informazioni non appena saranno disponibili.

Stop agli amatori, le reazioni di Csi Faenza e Uisp Ravenna-Lugo

Romagna | 24 Ottobre 2020 **SPORT**

Tomaso Palli

Lo sport amatoriale esce malconco dal Dpcm firmato lo scorso 18 ottobre dal Presidente del Consiglio Conte. Niente più contatto e conseguente stop a tutte le attività che lo prevedono. Sono perciò le associazioni di promozione sociale (APS), con finalità sportiva, ad essere maggiormente colpite e tra queste c'è ovviamente il Centro Sportivo Italiano, meglio noto come Csi, costretto a fermare le competizioni dopo una sola settimana dall'inizio della nuova stagione: «Francamente, non ne capisco la necessità - spiega Giovanni Pausini, presidente del Csi Faenza - non vedo perché il Csi e l'amatoriale si debbano fermare mentre chi sta sopra di noi può continuare: le attività sono le stesse e i nostri protocolli nazionali sono comunque di massima sicurezza. Perché una partita del nostro campionato è più pericolosa, ad esempio, di una gara di serie D? Il rischio è analogo, ma è evidente che i nostri campionati, non avendo un interesse economico, possano anche fermarsi». Cala perciò il sipario, almeno fino al 13 novembre, sull'attività del Centro Sportivo Italiano: «Lunedì abbiamo avuto un incontro con la Regione Emilia-Romagna per ribadire quanto scritto nel decreto - continua Pausini - perché ci si potrà ancora allenare assieme ma senza contatto: in poche parole, si potrà fare una cosa che si farebbe benissimo anche a casa. Le competizioni sono sospese e abbiamo già provveduto alla comunicazione poi vedremo cosa accadrà perché qua ormai ne salta fuori una tutti i giorni».

Un'altra associazione costretta a far fronte alle nuove norme di prevenzione anti-Covid è la Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti): «Per noi, il nuovo Dpcm pone limitazioni già presenti - commenta Gabriele Tagliati, presidente della Uisp Ravenna-Lugo - ma abbiamo deciso comunque di sospendere il campionato di calcio a 11 e calcio a 5, fattibili in quanto legati a selezioni regionali e nazionali, per prudenza e in accordo con quanto richiesto dalla Regione Emilia-Romagna». Accanto al mondo del pallone, l'associazione si occupa di attività in palestre e piscine che hanno una settimana di tempo per far sì che tutte si adeguino al protocollo altrimenti sarà chiusura: «E' giusto - sostiene Tagliati - come sarebbe altrettanto giusto che i controlli venissero fatti a tutti e non prendendo una decisione sulla base di una sola situazione paradossale che sfugge di mano. Temo perciò che la frase del Premier Conte possa essere un preludio ad una chiusura corretta con una crescita dei casi ma non così; sarebbe forse meglio chiudere, controllando, solamente chi non rispetta le regole». Nella Uisp rientrano anche diversi altri sport: «Abbiamo percorsi differenti - spiega il presidente in carica dal 2018 - perché, ad esempio, l'apnea prosegue mentre la subacquea si interrompe per la difficoltà nella sanificazione dei materiali ed esercitazioni che prevedono un contatto. Per ciclismo e podismo, invece, servirebbe analizzare ogni manifestazione in modo da non penalizzare quegli organizzatori che fanno tutto nella maniera migliore».

Piscine e polisportive sotto la lente dei Nas

Il nucleo dei carabinieri ha già fatto approfonditi controlli alle Dogali e alla Madonna. Nessuna irregolarità riscontrata

È una Modena sportiva sinora irreprensibile quella che in questi giorni sta affrontando i controlli negli impianti da parte dei Nas, annunciati da Conte nella conferenza stampa che ha preceduto il Dpcm del 18 ottobre. Chi aveva dei dubbi sul fatto che tali approfondimenti venissero realmente effettuati è stato smentito dai fatti e in provincia di Modena già da lunedì si sono avuti i primi controlli alla Polisportiva Madonna poi, nella giornata di mercoledì, è toccato al circolo Arci Taverna di Novi e soprattutto alle Piscine Dogali, mentre le Pergolesi e il centro dei Vigili del Fuoco sono pronti all'eventuale passaggio dei Nuclei Antisofisticazioni nei prossimi giorni. Tutto, per ora, perfettamente regolare. Il controllo più minuzioso è stato fatto nella piscina più grande della città, quella che ha dovuto affrontare le maggiori avversità durante e dopo il lockdown della scorsa primavera. «Hanno controllato davvero tutto – spiega Silvia Della Casa, direttrice delle Dogali – dalla segnaletica alla gestione delle vasche, dal numero di presenze agli spogliatoi, gli armadietti, la disposizione degli indumenti. In più le analisi batteriologiche di routine. Tutto a posto e nessuna prescrizione». È il primo controllo («fa specie, in una situazione del genere: è dal 25 maggio che in teoria ci dovrebbero control-



lare, le prescrizioni per impianti natatori e palestre portano quella data») e ovviamente si spera non sia l'ultimo, perché vorrà dire che gli impianti saranno rimasti aperti: «Non so cosa aspettarmi – continua Della Casa –, ho paura che se aumenteranno i contagi non servirà essere per-

LA DIRETTRICE DELLA CASA
«Spero prevalga il buon senso: se qui le strutture sono ok, non c'è motivo di chiuderle per colpa di altri territori»

La direttrice delle piscine Dogali Silvia Della Casa (Foto Focchi)

fettamente in linea con le normative. Io utilizzerei il buon senso e la territorialità: se a Modena le piscine sono a posto, in regola, non sono foriere di contagi, non vedo perché debbano chiudere se in altri luoghi sono invece fuori norma». Anche perché sarebbe un problema sociale e di lavoro: «Privilegiamo il lavoro e la scuola, sono d'accordo. Le persone che lavorano nello sport cosa sono? E poi ai ragazzi e ai bambini che eventualmente non verranno più in piscina cosa facciamo fare? Se si chiudono gli impianti adesso, probabilmente non ne riaprirà più nessuno, con l'indotto dei fornitori penalizzato e tante persone che perderanno il lavoro e non lo ritroveranno così facilmente». Già l'annuncio di Conte ha creato problemi: «Sì, c'è gente che ci chiede se siamo aperti – chiude Della Casa – o cosa succederà in caso di nuovo stop. Altri ci hanno dato grande fiducia, ma è un periodo difficile». I verbali redatti in questi giorni sugli impianti comunali saranno raccolti dall'Assessorato allo Sport, in modo da avere una sorta di 'dossier di qualità' da presentare in caso di paventate chiusure.

Alessandro Trebbi

FOCUS

Una settimana col fiato sospeso

Gli impianti chiamati a dimostrare di aver applicato tutte le cautele

1 Le parole di Conte
 Nel presentare l'ultimo dpcm il presidente del Consiglio ha posto a palestre e piscine una sorta di ultimatum: «Se non vi adeguate alle norme di sicurezza, saremo costretti a chiudere».

2 Amarezza
 Tanti gestori non hanno nascosto il loro disappunto. «Abbiamo investito tanto per mettere tutto in sicurezza, assumendo anche nuovo personale, e ora ci troviamo 'sotto minaccia'. Non è giusto».

3 Si fa sul serio
 Nei giorni scorsi i carabinieri del Nas hanno fatto controlli scrupolosi in diversi impianti, proprio per verificare la corretta applicazione dei protocolli di sicurezza.

24 ottobre 2020

Giuseppe Conte
salute

Salva

68 Commenta



STRETTA ANTI-CONTAGIO

Nuovo Dpcm, chiusura di bar e ristoranti alle 18 e stop a piscine e palestre. Conte: «Aiuti con bonifico sui conti corrente»

Le nuove misure entrano in vigore dal 26 ottobre e restano in vigore fino al 24 novembre. Riammessi i concorsi

Il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha firmato il nuovo Dpcm con le misure restrittive per contenere l'emergenza coronavirus. «Gli ultimi dati epidemiologici che abbiamo analizzato non ci possono lasciare indifferenti. L'analisi segnala una rapida crescita con la conseguenza che lo stress sul sistema sanitario nazionale ha raggiunto livelli preoccupanti - ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte in conferenza stampa da Palazzo Chigi -. Dobbiamo proteggere insieme salute ed economia. Le misure prese adesso servono per evitare di chiudere tutto per Natale».

Più smart working nella Pa e nel privato

Il premier Conte ha anche detto che è implementato il ricorso allo smart working nella Pa e raccomandato anche nel privato, giudicando la chiusura di teatri, sale concerto e cinema «una decisione particolarmente difficile, tra le altre». «Non abbiamo introdotto il coprifuoco, non è una parola che amiamo - ha aggiunto Conte - ma raccomandiamo di muoversi solo per motivi di lavoro, salute studio e necessità. e di non ricevere a casa persone che non siano del nucleo familiare».

Possibili primi vaccini entro dicembre e per soggetti fragili e operatori sanitari

Il premier ha anche sottolineato che ci sono impegni contrattuali per far arrivare i primi vaccini entro dicembre. Se questi impegni saranno rispettati, Conte ha detto che le prime dosi andranno a soggetti fragili e operatori sanitari.

Le regioni potranno fare misure più restrittive

«I dati che stiamo esaminando dicono che la pandemia sta correndo in maniera uniforme e critica in tutta Italia. Di qui l'intervento del governo a ridefinire quadro di misure restrittive. E potremo già nei prossimi giorni lasciare alle regioni di concordare con noi misure più restrittive», ha detto Conte.

Nessuno spazio per professionisti disordini

Il premier ha spiegato che le proteste ci sono e «ci mancherebbe: se fossi dall'altra parte anche io proverei rabbia contro misure del governo, anche se direi di aspettare e vedere il sostegno economico che sarà cospicuo». Ma bisogna stare attenti «perché non dobbiamo offrire ai professionisti della protesta e dei disordini sociali di avere spazio».

Confermata la chiusura di bar e ristoranti dalle 18 di sera, ma potranno restare aperti alla domenica. Nessun blocco agli spostamenti tra regioni ma «è fortemente raccomandato a tutte le persone fisiche di non spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, salvo che per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o

usufruire di servizi non sospesi».

Le misure entreranno in vigore dal 26 ottobre, domani, e resteranno in vigore fino al 24 novembre. Le Regioni erano contrarie a chiudere alle 18 bar e ristoranti e proponevano differenziazioni in base all'orario di apertura complessivo dei locali. Le loro richieste sono state recepite in parte: chiusura alle 18 anche la domenica ma possibilità di apertura all'ora di pranzo. Inoltre sono stati riammessi i concorsi.

Ristoranti e bar chiusi dalle 18

Il decreto: «A decorrere dal 26 ottobre 2020, le attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie) sono consentite dalle ore 5.00 fino alle 18.00». E poi: «il consumo al tavolo è consentito per un massimo di quattro persone per tavolo, salvo che siano tutti conviventi».

Nel provvedimento si prevede che dopo le 18 è vietato il consumo di cibi e bevande nei luoghi pubblici e aperti al pubblico mentre è consentita la ristorazione con consegna a domicilio nel rispetto delle norme igienico-sanitaria. È consentita fino alle ore 24.00 la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze. Forti proteste dei commercianti che chiedono aiuti immediati o «la ristorazione è morta».

Sparisce l'invito a non uscire dal comune

Nella bozza precedente era presente un invito a non uscire dal comune di residenza, ma nella versione finale l'articolo 4 è stato sostituito con questo testo: «È fortemente raccomandato a tutte le persone fisiche di non spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, salvo che per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi».

Raccomandato non ricevere a casa "non conviventi"

Con riguardo alle abitazioni private, «è fortemente raccomandato di non ricevere persone diverse dai conviventi, salvo che per comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità e urgenza» si legge nella bozza. La stessa bozza dice che «è fortemente raccomandato l'uso dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie anche all'interno delle abitazioni private in presenza di persone non conviventi».

Stop a feste dopo matrimoni e cerimonie

Niente più banchetti e ricevimenti dopo matrimoni, comunioni e battesimi. «Sono vietate le feste nei luoghi al chiuso e all'aperto - si legge nel documento - ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose».

Chiusi cinema, teatri, sale giochi e scommesse

«Sono sospese le attività di sale giochi, sale scommesse e sale bingo e casinò. Sono sospesi gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche e in altri spazi anche all'aperto».

Stop a piscine e palestre

Sono sospese le attività di palestre, piscine, centri natatori, centri benessere, centri termali, fatta eccezione per l'erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza, nonché centri culturali, centri sociali e centri ricreativi; ferma restando la sospensione delle attività di piscine e palestre, l'attività sportiva di base e l'attività motoria in genere svolte presso centri e circoli sportivi, pubblici e privati sono consentite nel rispetto delle regole sanitarie.

Scuole aperte, Dad almeno al 75% alle superiori

L'attività didattica ed educativa per il primo ciclo di istruzione - materna, elementari e medie - e per i servizi educativi per l'infanzia continuerà a svolgersi in presenza, come anticipato. Le scuole superiori adotteranno invece una Dad pari almeno al 75% delle attività e dunque potrebbe esserci un 25% in presenza su tutto il territorio nazionale, uniformando le ordinanze regionali. La parola

spetterà alle autonomie scolastiche, in raccordo con le autorità locali e sanitarie. La presenza potrebbe essere organizzata «modulando ulteriormente la gestione degli orari di ingresso e di uscita degli alunni, anche attraverso l'eventuale utilizzo di turni pomeridiani e disponendo che l'ingresso non avvenga in ogni caso prima delle 9.00».

Possibile chiusura delle piazze alle 21

«Delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico, dopo le ore 21,00, fatta salva la possibilità di accesso, e deflusso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private».

Stop a convegni e congressi “in presenza”

“Sono sospesi i convegni, i congressi e gli altri eventi, ad eccezione di quelli che si svolgono con modalità a distanza. Nell'ambito delle pubbliche amministrazioni le riunioni si svolgono in modalità a distanza, salvo la sussistenza di motivate ragioni; è fortemente raccomandato svolgere anche le riunioni private in modalità a distanza”.

Riproduzione riservata ©

Chiusure alle 18, vince il governo Limiti soft agli spostamenti

Il Dpcm in vigore da oggi. I governatori incassano la didattica a distanza ma c'è il rischio babele tra vincoli nazionali (su bar-ristoranti e stop movida alle ore 21) e i coprifuoco disposti dalle Regioni

5

SPORT

Stop a palestre e piscine Fermi gli impianti di sci

Chiudono palestre, piscine, centri benessere e termali (fatta eccezione per le prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza). Ma anche centri culturali, sociali ricreativi. Consentita l'attività sportiva di base e l'attività motoria in genere svolte all'aperto. Vietati gli sport di contatto salvo che per le competizioni professionistiche nonché dilettantistiche di livello nazionale. Aggiunta nella versione finale del Dpcm una norma ad hoc per la chiusura degli impianti nei comprensori sciistici.

IL GOVERNO

Conte: ai settori aiuti immediati e senza scostamenti di bilancio

Il premier: «Salvaguardare economia e salute. Dl ristori in Gazzetta già martedì»

Manuela Perrone

ROMA

La premura di Giuseppe Conte è una: garantire ristori immediati ai settori colpiti dalla nuova stretta, quella che non avrebbe mai voluto varare se non fosse stato costretto dai «livelli preoccupanti dell'indice Rt che ha raggiunto la soglia critica di 1,5». «I nuovi indennizzi sono aggiuntivi a quelli in vigore e confidiamo di andare in Gazzetta Ufficiale già martedì, vediamo se il Consiglio dei ministri sarà lunedì (oggi, ndr) o martedì», annuncia il premier ai cronisti nella conferenza stampa convocata ieri alle 13,30 a Palazzo Chigi per illustrare le misure del Dpcm che ha firmato sabato notte, dopo il confronto con i capidelegazione di M5S, Pd, Iv e Leu e le Regioni, alle quali il Governo ha alla fine imposto la chiusura di bar e ristoranti alle 18.

Il decreto legge, come anticipato sul Sole 24 Ore, punta a sostenere con risorse a fondo perduto «tutti coloro che saranno penalizzati», dalla ristorazione agli impianti sportivi. «I ristori arriveranno direttamente sul conto corrente degli interessati con bonifico bancario dell'Agenzia delle Entrate», precisa Conte, ringraziando i ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli. Le categorie sono sul piede di guerra. Nel pomeriggio il premier chiama i vertici di Confesercenti, Fedemuoto, Confcommercio, Anec e Agis, oltre che il presidente della Conferenza delle regioni, Stefano Bonaccini. Intanto Cgil, Cisl e Uil tornano a chiedere al premier un incontro, il segretario dem Nicola Zingaretti "intercede" e incalza: potrebbero essere convocati mercoledì.

Il nuovo Dl è di fatto l'unica rassicurazione che Conte può offrire al Paese, nel giorno in cui i contagi superano quota 20mila in 24 ore (21.273). «Il nostro obiettivo è chiaro», spiega il premier: «Vogliamo tenere sotto controllo la curva epidemiologica perché solo così riusciremo a gestire la pandemia senza rimanerne sopraffatti». Lo scopo è «tutelare la salute e preservare l'economia, per evitare di arrivare a dover scegliere tra l'una e l'altra». E scongiurare un secondo lockdown generalizzato, perché «il Paese non può più permetterselo». Il resto sono speranze, a partire da quella di riuscire, grazie alle restrizioni in vigore da oggi, «a tenere sotto controllo la curva» per poter «allentare» a dicembre, «tornare a respirare» e affrontare il Natale «con maggiore serenità». O quella di poter disporre delle prime dosi di vaccino anti-SarsCov2 già a dicembre almeno «per i più fragili e gli operatori sanitari esposti ai pericoli». Oppure ancora quella di non dover ricorrere a nuovi scostamenti di bilancio per garantire le iniezioni di aiuti necessarie, che potrebbero peraltro ridurre le risorse per la cre-

scita. «Al momento direi che i conti della Ndef non vengono alterati», risponde Conte a precisa sollecitazione. «Non c'è necessità di alterare il quadro di finanza pubblica già approvato dal Parlamento. Se riusciremo a tenere la curva sotto controllo non vedo prospettive di nuovi scostamenti».

È il "se" il problema che agita Palazzo Chigi e la stessa maggioranza litigiosa, con il M5S che rinfaccia al Pd le responsabilità sui trasporti e tv che preme perché si trovino «risorse credibili» per i ristori. Quello di ieri, ricorda lo stesso Conte, è il terzo Dpcm in undici giorni. E nessuno può escludere che non ne serviranno altri. Anche se il premier sottolinea che le Regioni potranno continuare a concordare con l'Esecutivo misure ancora più restrittive. E anche se confida nella responsabilità dei cittadini, a cui raccomanda di «muoversi solo per motivi di necessità» e di non ricevere a casa estranei al nucleo familiare.

All'obiezione diffusa secondo cui ci si è mossi in ritardo rincorrendo il virus e scaricando sulle categorie produttive ciò che non si è fatto su trasporti e sanità, il premier risponde netto: «Non possiamo imputare al Governo di essersi distratto e aver abbassato la soglia di attenzione: ricordo che prima dell'estate tutti, anche l'opinione pubblica, pensavano di aver passato la pandemia, mentre noi abbiamo chiesto la proroga dello stato di emergenza e continuato a comprare mascherine e respiratori».

Chi deve fermarsi e cosa resta aperto

La Fige scrive al premier: ristorare le perdite per il mondo del calcio
Spadafora promette aiuto a gestori di impianti e società dilettantistiche ■

Sport vietati

Attività fisica
Due ragazze si tengono in forma, a distanza, sui tapis roulant di una palestra (foto di **Ciro Fusco / Ansa**)



La serrata per palestre e piscine E gli stadi ritornano senza pubblico

11,5

Mila
Quante sono, nel nostro Paese, le palestre (7 mila) e le piscine (poco più di 4.500)

Dopo un braccio di ferro durato giorni e tensioni interne alla maggioranza e al Cts, la decisione è presa: «Sono sospese le attività di palestre, piscine, centri natatori, centri benessere, centri termali». E ancora, «centri culturali, centri sociali e centri ricreativi». Resta la possibilità di svolgere attività sportiva di base e attività motoria in genere purché all'aperto «presso circoli sportivi, pubblici e privati», senza creare assembramenti e rispettando le distanze. È sospeso lo sport da contatto, come il calcio, il calcetto, il basket: «Sono

altresì sospese l'attività sportiva dilettantistica di base, le scuole e l'attività formativa di avviamento relative agli sport di contatto nonché tutte le gare, le competizioni e le attività connesse agli sport di contatto, anche se aventi carattere ludico-amatoriale». Riassumendo, lo sport da contatto è sì vietato, ma far allenare bambini e ragazzi all'aperto e rispettando le distanze è ancora possibile. Un'altra novità è lo stop al pubblico negli stadi: nel decreto non c'è più il passaggio che consentiva mille spettatori all'aperto e 200 al chiuso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport consentiti

Jogging

Una donna corre, in solitaria, sul lungomare Caracciolo di Napoli (foto Fusco / Ansa)



Sì a corse e passeggiate in città Sulle piste da sci, palla alle Regioni

22,7

Per cento
Il tasso della popolazione italiana che ha praticato attività fisica o sportiva durante il lockdown

Resta consentito svolgere attività sportiva o motoria all'aperto, anche presso aree attrezzate e parchi pubblici, ma sempre rispettando la distanza di 2 metri per l'attività sportiva e di 1 metro per ogni altra attività, come le passeggiate. E mentre sono sospese le gare degli sport individuali e di squadra, in luoghi pubblici e privati, restano consentiti «eventi e competizioni sportive, riconosciuti di interesse nazionale, nei settori professionistici e dilettantistici, dal Coni, dal Comitato Paralimpico e dalle rispettive federazioni sportive

nazionali». Gli atleti di interesse nazionale possono continuare ad allenarsi, purché lo facciano a porte chiuse. Controversa la questione dello sci. Nel decreto è scritto che «sono chiusi gli impianti nei comprensori sciistici», che possono essere usati «solo» dagli atleti di interesse nazionale, professionisti e non. Ma il Dpcm lascia la possibilità di riaprire gli impianti «agli sciatori amatoriali» se la Conferenza delle Regioni adotterà «apposite linee guida» validate dal Comitato tecnico scientifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport

Nuovo dpcm, lo sport si ferma: stop a scuole sportive e campionati regionali

di Matteo Pinci

La misura inciderà su quasi 10 milioni di italiani tra federazioni ed enti di promozione sportiva. Restano i campionati di interesse nazionale, ma solo a porte chiuse. Salve la Serie A, la B, la C e la Serie D

25 OTTOBRE 2020

🕒 1 MINUTI DI LETTURA

Lo sport dilettantistico chiude. Il nuovo dpcm firmato domenica mattina dal premier Giuseppe Conte cala il sipario su scuole calcio e palestre, piscine e centri danza, corsi di basket e di pallavolo. E così via. Il testo è chiarissimo e segna una stretta decisa, dopo il compromesso di una settimana fa che puntava a eliminare soltanto il "contatto" negli allenamenti. Fermando circa 10 milioni di italiani che svolgono regolarmente attività sportiva.

"Sono sospesi gli eventi e le competizioni sportive, sia individuali sia di squadra, svolti in ogni luogo". "Restano consentiti soltanto gli eventi e le competizioni sportive, riconosciuti di interesse nazionale, nei settori professionistici e dilettantistici". Tradotto: la Serie A è salva, anche la Serie B, C e la Serie D. Sotto, stop a tutti. I campionati regionali si fermano, anche le attività ludiche, quindi niente partitelle al parco. I mille tifosi che avevano appena ripreso a frequentare gli impianti italiani resteranno fuori: porte chiuse, come era stato fino al 2 agosto alla ripresa dei campionati post lockdown.

Per tutte le discipline "di contatto" (gli sport di squadra lo sono tutti o quasi) è sospeso: quindi niente corsi di karate o di pugilato, di hockey o di pallanuoto, e così via. Sospese anche "l'attività sportiva dilettantistica di base - ossia lo sport dei ragazzini - le scuole e l'attività sportiva di avviamento agli sport di contatto, anche se aventi carattere ludico o amatoriale". Insomma, tanti genitori dovranno trovare nuovi modi per occupare i pomeriggi dei figli, a cui lo sport sarà interdetto. Una misura che interverrà su quasi 10 milioni di italiani, tra tesserati delle federazioni e quelli degli enti di promozione sportiva.

Subito aiuti cash a fondo perduto per i settori colpiti dal mini lockdown

LE NUOVE MISURE

Ristori a fondo perduto più alti per chi chiude, ridotti per bar-ristoranti

Aiuti immediati. I bonus saranno svincolati dalla perdita di fatturato ed erogati dall'agenzia delle Entrate alle attività coinvolte dalla nuova stretta anche con volume d'affari oltre 5 milioni, selezionate in base ai codici Ateco

Marco Mobili
Claudio Tucci

Il Governo sdoppia il decreto legge Novembre, con la coda di Cassa Integrazione Covid-19 per le ultime settimane del 2020, e anticipa con un nuovo provvedimento d'urgenza (si veda il anche il Sole 24 Ore di ieri) atteso in Gazzetta già domani i ristori per le attività economiche che sono state limitate o direttamente chiuse con il Dpcm approvato nella notte di sabato e in vigore da oggi fino al 24 novembre prossimo.

L'obiettivo è quello di erogare già entro la metà del prossimo mese un contributo a fondo perduto per le attività più colpite. L'idea su cui stanno lavorando il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e quello dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, è quella di prevedere ristori veloci e da far correre su un doppio binario: un rimborso più elevato per quelle attività che da oggi dovranno sospendere del tutto la loro attività come cinema, sale gioco e scommesse, sale bingo, palestre, centri sportivi o piscine per citarne alcune, e un ristoro più ridotto per quelle attività obbligate a chiusure limitate come bar, ristoranti e pub che potranno operare dalle 5 del mattino fino alle ore 18 per i servizi al tavolo o al banco e proseguire oltre la chiusura al pubblico solo con servizi di asporto.

La novità rispetto alla prima edizione del fondo perduto introdotta al decreto Rilancio è che il ristoro sarà svincolato dalla perdita di fatturato e sarà erogato a tutte le attività coinvolte dalla nuova stretta anche con un volume di affari o di corrispettivi superiore a 5 milioni di euro. A selezionare le attività - «circa 350 mila le imprese coinvolte», ha detto ieri sera Gualtieri al Tg1 - questa volta, saranno i "codici Ateco".

Per l'erogazione tornerà in campo l'agenzia delle Entrate con la procedura già collaudata con il decreto rilancio. Una procedura che nei dieci giorni successivi alla presentazione della domanda è in grado di accreditare sul conto corrente del contribuente il contributo spettante. Il ristoro, per altro, sarà automatico per chi ha già ottenuto il contributo nella prima edizione e «non si dovrà presentare domanda», ha precisato ancora il ministro dell'Economia. In attesa delle norme Gualtieri ha anche annunciato che questa volta l'aiuto sarà di importo più elevato rispetto alla prima edizione, quando secondo alcune stime i ristori incassati mediamente si aggiravano su un 20% delle perdite subite.

Il nodo vero dell'operazione sono le risorse disponibili tra il sostegno all'occupazione e il nuovo fondo perduto. Difficile ipotizzare che per tutto il pacchetto annunciato ieri da Conte in conferenza stampa possano essere sufficienti due miliardi di euro. Solo per cassa integrazione, ripetizione dell'indennità *ad interim* per gli stagionali del turismo, spettacolo e lavoratori dello sport, nonché l'erogazione di una ulteriore mensilità del reddito di emergenza servirebbero allo stato attuale non meno di 3-4 miliardi. A questi si dovrebbero aggiungere 1,5-2 miliardi per il fondo perduto e qualche altra centinaia di milioni per il nuovo credito d'imposta per gli affitti commerciali di ottobre e novembre e per l'esenzione dal versamento della seconda rata dell'Imu, questa volta non più riservata ai soli albergatori o al settore del turismo ma estesa anche ai settori della ristorazione e dello sport.

Al momento, l'ipotesi più accreditata sulla cassa integrazione è un allungamento di 10 settimane per arrivare al

31 gennaio (si veda Sole 24Ore di ieri) proprio per aiutare i settori più colpiti dalla crisi sanitaria. In legge di Bilancio poi si aggiungerebbero altre 8 settimane, per un totale di 18.

Il punto però, trapela da fonti del governo, è che un spostamento di risorse verso gli indennizzati, rischia di accorciare la prima tranche di Cig d'emergenza da 10 a 6 settimane, e arrivare così a fine dicembre.

Il tema è delicato. Anche perché nel pacchetto di aiuti immediati potrebbe finire anche una ulteriore indennità (mille o 600 euro) per i lavoratori che operano in alcuni settori in affanno, come «gli stagionali del turismo, gli intermittenti, i lavoratori dello spettacolo e dello sport», ha detto ieri il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo. Oltre a una nuova mensilità del reddito di emergenza (fino a 800 euro mensili, elevabili a 840 euro in determinati casi in cui sono presenti disa-

bili gravi o non autosufficienti).

L'allungamento della cassa integrazione d'emergenza è strettamente legato alla sorte del blocco dei licenziamenti, visto che le due misure dall'inizio della pandemia stanno viaggiando sostanzialmente allineate. Una idea del governo è un allungamento del divieto di recessi datoriali individuali e collettivi per motivi economici fino al 31 gennaio (legandolo alle nuove 10 settimane di Cig Covid-19). Se però si dovesse scendere a 6, per ragioni di risorse, il divieto di licenziare si fermerebbe a fine dicembre. I sindacati però premono per spostare l'asticella più avanti, almeno a metà marzo, ipotizzando nuove settimane di Cig con la legge di Bilancio, per questo, da giorni, sollecitano un faccia a faccia chiarificatore con il premier, Giuseppe Conte. Che al momento però ancora non si è svolto.

Senza amici, sport e primi baci l'adolescenza dimezzata dal virus

di **Ilaria Venturi**

«Stiamo rubando loro il primo bacio o non abbiamo detto loro che era l'ultimo, chissà per quanto ancora». Gianluca Daffi insegna psicologia alla Cattolica, usa questa immagine insieme alle lacrime di alcuni suoi studenti di un istituto di formazione professionale quando hanno saputo che sarebbero tornati a casa a fare lezione. Le mamme nelle chat sono desolate, prima ancora che arrabbiate: «Rivederli stravaccati tra letto e divano stringe il cuore». Generazione di sdraiati, si era detto. Papa Francesco aveva spronato i giovani ad alzarsi dal divano-felicità così comodo, che ci fa stare chiusi in casa senza affaticarci. Le misure restrittive per contenere il contagio sta ributtando i ragazzi proprio lì. Adolescenza negata (e pure i vent'anni) dal Covid. Gli esperti concordano: i ragazzi pagano un prezzo altissimo, i danni li vedremo tra qualche anno. Niente partitella a calcio, nemmeno allenamenti, parchi chiusi alla sera, locali, cinema e teatri di nuovo sbarrati e lezioni a distanza dietro a un pc. Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta, appena uscito col libro *Mentre la tempesta colpiva forte* dove rielabora il lockdown per i genitori, scuote la testa:

«La sfida era ribaltare la richiesta di obbedienza passiva che abbiamo fatto ai ragazzi richiudendoli in casa. Dovevamo al contrario fare lo sforzo di renderli responsabili e protagonisti attivi della loro crescita in una dimensione protetta dal contagio». Come? Pellai fa alcuni esempi: trovare locali dove a gruppi ristretti possono seguire le lezioni a distanza, «avranno il professore in uno schermo, ma intanto sono insieme», spronarli a cercare alternative dall'andare a scuola coi mezzi pubblici («assurdo chiudere le scuole per colpa dei trasporti che non funzionano»).

«Lo abbiamo visto con i centri estivi dove i ragazzi hanno fatto gli educatori all'interno di una cornice protetta, hanno tenuto benissimo – ragiona Pellai – Non si può pensare che loro tornino invisibili, ricacciar-

li nella dimensione del ritiro sociale che per un adolescente è la morte». L'adolescenza è bidimensionale: ci si struttura nel fuori («lo spazio vitale non è la casa») e si ha bisogno di relazioni.

«Il lockdown crea uno squilibrio

fortissimo nei percorsi di crescita. Per i ragazzi sani e competenti questo diventerà una parte faticosa della loro vita di cui magari fare tesoro, ma per i fragili? Lo saranno ancora di più. Quello che è necessario ora è almeno un pensiero di cura per lo-

scenti a cui il Covid sottrae, con le forme più comuni di aggregazione sociale, anche la frequentazione della scuola. Tanto si è già visto che loro, a quell'età, imparano anche con la didattica a distanza. Il torto che si fa loro è quello della semplificazione: mettere l'accento sull'apprendimento di contenuti come se non ci fosse dell'altro. E l'altro che perdono non va ignorato, occorre mantenere uno sguardo su di loro».

Concorda Giulia Pastori, docente di Pedagogia all'università Bicocca di Milano: «È vero che sono più autonomi nell'uso del digitale, ma patiscono di più per la mancanza di socialità: lo stare in casa è in antitesi con la loro età. Stanno pagando il prezzo del fatto che si è fatto troppo poco per potenziare il contesto, come la medicina territoriale, per salvaguardare la scuola».

ro», conclude Pellai. Pensiero lungo, empatico. Maria Grazia Contini, pedagoga che ha documentato proprio questa età di mezzo, invita ad averlo: «Senza entrare in competizione con altre fragilità, proviamo a considerare quella degli adole-

La psicologa Silvia Vegetti Finzi non ha dubbi: «Li respingiamo in famiglia: è una contro-evoluzione. Spero solo che una volta sconfitto il virus offriremo loro più spazi di aggregazione, usando le scuole: dobbiamo almeno risarcirli in questo modo». Il risarcimento, appunto. Un corrispettivo economico, come per un ristorante che chiude, non c'è. Non si torna indietro ai 14, 17, 18 anni, ad età non vissute.

«Penso anche agli universitari che stanno perdendo il momento dello studio fatto di relazioni» ragiona Gianluca Daffi. «Quante esperienze loro negate, in adolescenza salta agli occhi: il contatto fisico, i primi amori, i fidanzamenti. Almeno si sono salvaguardati i bambini, per esigenze di società, visto che i grandi possono stare da soli. Ma non possiamo dimenticarci dei loro bisogni. Non so che ricette dare, siamo di fronte a una pandemia. Ma il non formarsi nel gruppo avrà una ricaduta perché non c'è risarcimento nella perdita di relazione. Cosa vorrà dire tutto questo lo scopriremo solo tra uno o due anni. Ora da genitori non riusciamo nemmeno a metterci nei loro panni, dire loro: ti capisco, anche io ci sono passato. Perché noi non abbiamo mai vissuto quello che stanno vivendo».

Democrazia senza ricreazione

di Gabriele Romagnoli

Con l'ultimo "decreto coronavirus" l'Italia si avvia a diventare, almeno per un mese, un esperimento di società a tempo libero ridotto. Non sappiamo esattamente che cosa sia. Sappiamo invece che cosa non è: non è contemporanea e non è occidentale. Chiudere cinema, teatri, palestre, piscine, centri sociali; sospendere eventi, festival, congressi è una scelta precisa: definisce ciò che viene ritenuto essenziale (il lavoro, il commercio, la produzione di tipo non culturale) a svantaggio del resto, ritenuto eventuale e quindi sacrificabile.

La lancetta del tempo torna alla società industriale del XIX secolo, prima che venisse proclamata la conquista di quel che fu definito "tempo liberato", sottratto agli obblighi di ogni natura e devoluto alla realizzazione della persona come fine ultimo. La radice della parola francese che per prima lo definì, *loisir*, affonda nel latino *licere*, essere consentito, allude a una concessione, ma anche a una zona franca, un diritto individuale. Il principale sociologo del tempo libero, il francese Joffre Dumazedier lo considerava un valore in sé, capace sia di plasmare il tessuto sociale che di formare personalità individuali. Dalle società arcaiche in cui il lavoro era per gli schiavi mentre i ricchi oziavano a quelle moderne in cui il lavoro è diventato un mezzo per raggiungere il fine di una diversa realizzazione il passo è lungo. Certo, l'evoluzione è stata guidata, le passioni standardizzate: tutti in palestra a fare la tabella di esercizi per avere gli addominali dei modelli in copertina o nelle sale cinema a vedere i film variamente suggeriti. Eppure è in quella fase della vita che si è tentato di concepire un nuovo *homo faber*, un uomo d'immaginazione, meno prevedibile e controllabile.

È un esemplare che in alcuni modelli di società viene considerato pericoloso, quindi da stroncare. Il "re filosofo" di Singapore, Lee Kuan Yew, che fu premier dal 1959 al 1991, disegnò una tabella di valori in cui contrapponeva quelli occidentali a quelli asiatici. Tra le antitesi (oltre a libertà individuale/armonia sociale, diritto soggettivo/dovere) figurava quella fra tempo

libero e duro lavoro. Per l'autoritarismo industriale asiatico la libera fruizione del tempo è un ostacolo. La sua gestione è controllata da strutture comunitarie. La scelta, un trabocchetto: in Cina sono aumentate le forme di svago, ma ridotte le ore destinabili. Riaffiora, portato a forza in superficie, il senso di colpa che accompagnava l'ozio al tempo della rivoluzione industriale. O il tentativo marxista di scolorire il confine tra i due momenti.

Esiste un termine per definire tutte le attività del tempo libero: ricreative. Lo si pensa un po' come la ricreazione scolastica, un intervallo tra le cose serie. Andrebbe invece inteso letteralmente, come momento di ri-creazione. Ovvero un insieme di situazioni attraverso le quali creature imperfette quali siamo cercano di migliorarsi, nel fisico e nello spirito. Poi a qualcuno basterà, come suggeriva Aristotele, dedicarsi alla contemplazione per ricercare la vera felicità e i decreti coronavirus non lo ostacoleranno. Altri invece si elevano tramite gli effetti invisibili del nuoto, la magia del grande schermo, il confronto delle opinioni in una sede diversa dal talk televisivo. A questi tocca da oggi una vita meno piena: la ricreazione è finita (e spesso neppure si torna in classe).

L'aggravante è la non comprensibilità di tutte le ragioni: i posti a macchia di leopardo in un teatro o gli ingressi limitati in palestra dopo termoscanner creano meno rischi di altre attività ancora praticabili. Conta semmai l'uso del trasporto pubblico per arrivarci e lì nasce la separazione dei destini: a bordo solo chi si dirige verso attività produttive non culturali.

Si profila una nuova diseguaglianza che sa d'arcaico. Nel tutti a casa, c'è chi potrà vivere in una sorta di Amazon Land dove ogni cosa, anche lo svago, può essere consegnata a domicilio, chi avrà la possibilità di farsi la palestra o addirittura la piscina e chi potrà solo contemplare questa nuova condizione sperando sia temporanea, ma già sapendo che difficilmente basterà un mese per liberare di nuovo il tempo.

REPRODUZIONE RISERVATA

Il virus della ribellione

di **Ezio Mauro**

Il virus della ribellione

di **Ezio Mauro**

L'unico attore sociale che ancora mancava nella crisi più clamorosa della modernità è dunque arrivato in scena, presentandosi a Napoli: è il ribellismo che scende in piazza, incurante dei contatti, della calca, delle urla senza mascherina perché è contro tutto, la Regione, il governo, le regole, la prudenza, la paura, in quanto è fuori dal sistema, alla deriva in un luogo sconosciuto della politica dove anche il contratto tra lo Stato e i cittadini pare non avere più valore.

Tutto sembra sempre estremo quel che si sceneggia a Napoli, con la rabbia dei disoccupati e l'incertezza precaria di chi vive dei piccoli lavori minacciati dal lockdown, strumentalizzate entrambe dai fascisti di CasaPound che soffiano sul fuoco, incoraggiate dai centri sociali che appoggiano "una rivolta per non morire", sfruttate dalla camorra che nel declino dell'economia ufficiale vede crescere la sua economia parallela e il mercato dell'usura.

● *continua a pagina 25*

Con il governatore De Luca che prima annuncia il lockdown, poi lo ritira, e intanto mostra dal suo pulpito del venerdì televisivo una tac polmonare di un paziente di 37 anni malato di Covid, come l'ostensione di una reliquia del Male. Ma guardiamo alla sostanza, come fa Roberto Saviano quando avverte che dietro i gruppi organizzati che hanno attaccato la polizia e gli interessi criminali, Napoli in realtà ha mostrato al Paese in anteprima "la disperazione del Sud che sta scoppiando". E a ben guardare, si scopre che non è soltanto Sud. Non è un caso infatti se la ministra dell'Interno Lamorgese ha lanciato l'allarme per l'ordine pubblico: «Stiamo andando incontro a un autunno difficile». È come se la seconda ondata della pandemia avesse spezzato quel sentimento nazionale unitario che aveva circondato la prima fase dell'attacco virale, in primavera. Spontaneità, generosità, disponibilità, addirittura le bandiere ai balconi, la scoperta di un quotidiano riconoscimento reciproco nel ruolo comune di cittadini disarmati, tutti insieme, e tutti esposti alla medesima insidia di un nemico sconosciuto. In quel momento in cui l'Italia si trovava a dover sperimentare l'assedio del contagio per conto dell'intera Europa, i cittadini avevano implicitamente assegnato al governo una sorta di potere metafisico, il disvelamento del maleficio nella sua natura, nella sua potenza e nella sua portata, da cui derivava la definizione dell'emergenza, con le misure conseguenti. Da questo potere di interpretazione e di definizione derivava l'autorità del governo.

Oggi crediamo di sapere tutto e nello stesso tempo ciò che abbiamo imparato è inutile perché possiamo difenderci ancora e sempre soltanto con i rimedi primitivi del distanziamento, della maschera, delle mani lavate e dell'isolamento in casa. Nessuno può più svelarci nulla, la realtà è talmente chiara, esemplare nella sua semplicità – lui può solo infettarci, noi possiamo solo scappare – che qualcuno rifiuta la sua evidenza, provando a sfuggire negandola, come se fosse possibile. Oppure, come Napoli ha anticipato, qualcun altro fa i conti con il costo di questa emergenza infinita, questa precarietà permanente, questa instabilità costante, scopre che il costo è alto almeno quanto il rischio del contagio, e presenta il saldo al potere. Ognuno ha il suo conto privato da protestare sul tavolo di governo, non c'è al momento una cambiale nazionale da far scadere in piazza, dunque non c'è un disegno unitario capace di raccogliere i diversi reclami, trasformandoli in una "causa" generale, quindi in un'occasione politica. Sapevamo che corrodendo lo spazio sociale, l'infezione trasforma il cittadino in individuo, condannandolo alla

solitudine del suo risentimento. Adesso scopriamo che il virus va oltre: scompone la società, la segmenta, eccita i suoi particolarismi. Anche la protesta oggi nasce da questo spirito individuale d'isolamento, è incapace di intravedere un insieme, segue nervature corporative, si organizza per interessi particolari.

Così i ragazzi che pedalano sulle biciclette delle consegne a domicilio si trovano accanto in piazza i pizzaioli che temono la chiusura, i disoccupati dei Bassi, le badanti, i venditori di souvenir a cui hanno chiuso i banchetti nei vicoli: ognuno con una rabbia distinta di categoria, con una rivendicazione peculiare di mestiere, con un credito di lavoro specifico, in una collezione di risentimenti separati uniti soltanto dal momento della ribellione.

Aggiungiamo che gli interessi non fusi in un progetto politico comune sono inevitabilmente concorrenti, egoisti e gelosi. Con una cultura politica che riduce il welfare a sussidio e non a servizio pubblico, scattano i confronti, le rincorse, i calcoli delle differenze che alimentano altri risentimenti, la denuncia di nuove ingiustizie, l'accusa permanente a uno Stato debitore infinito nei confronti del cittadino: "Se ci chiudi, ci paghi". Ecco di cos'è composta la spinta alle nuove ribellioni separate.

Un elemento unificante in realtà esiste, ed è la delusione generale per i buchi che ognuno scopre ogni giorno nella copertura sanitaria di base: vaccini antinfluenzali che mancano, file e attese per i tamponi, ambulanze in coda davanti agli ospedali perché il personale è carente, ventilatori polmonari insufficienti, sistemi di tracciamento dei focolai inadeguati, oltre ai mezzi pubblici sovraffollati che trasportano infezione. La sensazione è quella dell'abbandono per il cittadino lasciato solo a fronteggiare il Male, mentre il potere pubblico – Stato e Regioni – ha sprecato l'estate in uno scaricabarile di responsabilità che è un'altra conferma della scomposizione del Paese, a partire dal potere pubblico.

Tocca al presidente del Consiglio, se è ancora in tempo, recuperare il terreno perduto nella tutela sanitaria e intanto ricostruire una cornice unitaria che riporti sotto controllo questa rincorsa di particolarismi nella quale anche l'emergenza viene interpretata secondo convenienza, e il governo stesso smarrendo la visione d'insieme si riduce a parte, perdendo perciò la sua autorità. In democrazia lo stato d'eccezione si regola solo sulla fiducia reciproca. L'alternativa è aspettare qualcuno che sappia incendiare le paure private e i risentimenti individuali in un falò pubblico, aprendo al virus la strada per l'ultimo bersaglio, cui non può arrivare da solo: è la democrazia.

Covid, Spadafora: "Stop serie A? In questo momento no"

 **CRONACA**

 Mi piace 75

 Condividi

 Tweet

 Share

Pubblicato il: 25/10/2020 22:11

Sospensione della serie A? "In questo momento no". Così il ministro dello Sport e delle Politiche giovanili Vincenzo Spadafora ospite di Fabio Fazio a 'Che tempo che fa'. "La serie A si è data un protocollo che non ha funzionato come doveva perché non è stato rispettato. A livello internazionale si sono create delle bolle, dove le squadre di calcio o di altre discipline si sono rinchiusi per tutelarsi. Le nostre bolle sono state fatte con metodi discutibili", ha spiegato.

"Noi come governo dobbiamo fare autocritica: pur sapendo che ci sarebbe stata una seconda ondata dovevamo immaginare misure con effetti diversi. Questo non è avvenuto. Le misure che avevamo pensato durante l'estate non hanno prodotto gli effetti che ci aspettavamo. E' un dato", ha detto poi Spadafora aggiungendo: "Quando parlo di errori e scelte discutibili fatte durante l'estate mi riferisco anche alle discoteche".

"Domani - ha detto ancora Spadafora - approviamo un decreto in Consiglio dei ministri. Ci saranno due cose fondamentali: i contributi ai lavoratori sportivi e un fondo perduto perché molti non hanno più i soldi neanche per pagare gli affitti e le utenze", ha affermato poi Spadafora, annunciando la riunione di domani del Cdm per il cosiddetto decreto ristori. "La cassa integrazione purtroppo non esiste per i lavoratori sportivi perché hanno dei contratti totalmente atipici", ha spiegato.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.



Calcio, addio allo sbarco dei mille. E ora la Lega di A chiede aiuto allo Stato

ABBONATI A **Rep:**



25 ottobre 2020

Gabriele Gravina e Paolo Dal Pino, sino all'ultimo, hanno tenuto i contatti con i ministri Speranza e Spadafora: niente da fare, oltre a piscine e palestre chiuse (e Spadafora si era battuto molto la scorsa settimana, va riconosciuto), ora c'è un altro giro di vite sullo sport intero. Niente 1000 spettatori negli stadi e 200 nei Palazzetti. Per la serie A lo sbarco dei mille serviva solo come un segnale agli sponsor, non era certo fonte di incasso visto che entravano solo gli invitati. Per la serie B un grosso danno gli stadi vuoti. "Di questo passo la Lega Serie B muore e le società dovranno chiudere", il presidente della Lega B Mauro Balata lancia l'allarme sulle disastrose ricadute che le società avranno dalla mancanza di sostegno in un momento così drammatico per l'economia. "Non è tollerabile che società virtuose che, stando agli ultimi dati contribuiscono con la contribuzione fiscale e previdenziale per ben 130 milioni di euro l'anno, siano lasciate al proprio destino. Si tratta di piccole-medie imprese che danno lavoro a dipendenti subordinati, fornitori, collaboratori, gestori di servizi che, di fatto, sono state escluse, da ultimo, anche dalla norma di cui all'art. 26 del recente decreto-legge 77/2020 di conversione del cd decreto Rilancio 1", spiega Balata. Per la serie C era qualcosina avere un po' di spettatori, visto che alcuni club, medio-piccoli, i mille tifosi non li facevano nemmeno prima. Ora zero.

Anche Ghirelli ha lanciato l'sos al governo. Un danno enorme per tutti. Sinora la serie A ci ha rimesso circa 500 milioni (fra biglietti, sponsor, merchandising) ed è pronta a chiedere aiuto allo Stato: sgravi fiscali e un ristoro economico come altre categorie danneggiate. Il mondo dello spettacolo, cui si paragona il calcio, ha avuto sinora 70 milioni. Ma i club di calcio sono società per azioni a scopo di lucro (tre sono quotati in Borsa): ci potrebbe essere il rischio, secondo alcune interpretazioni, del reato di aiuti di Stato? Certo, i club ci rimettono (e ci rimetteranno tantissimo, compreso quelli che giocano in Europa) ma i calciatori non cedono un euro di quello che guadagnano. Almeno per ora. Situazione non facile.

La Lega di serie A sperava di avere qualche spettatore per le ultime due giornate della passata stagione, giusto per fare un test. Niente. Si sperava in una apertura limitata, intorno al 25-30 per cento della capienza degli impianti, verso metà ottobre, col derby di San Siro (si era sbilanciata anche la sottosegretaria Zampa, idolo di chi voleva riaprire gli stadi...): niente da fare. Adesso, addio allo sbarco dei mille. Inutile fare previsioni per il futuro. Gravina, da tempo, lavora molto, come sempre, ma parla pochissimo (il ct Mancini impari da lui) e non sbilancia.

Logico che in questa situazione si debba pensare anche ad un piano B: in Lega di serie A studia una eventuale bolla stile Nba. In primavera si era pensato di concentrare le squadre in una città, e farle giocare su due-tre impianti, di Regioni (Toscana, Lazio, Campania) meno toccate dalla pandemia). Ora, vista la situazione, è più complicato. Figuriamoci De Luca se gli mandano a Napoli un paio di squadre... Per la Figc, l'unico piano B sono i playoff. Altre alternative, al momento, non sono contemplate. Gabriele Gravina, n.1 del calcio, ha sempre saputo tenere la barra dritta con forte senso di responsabilità. In ottimi rapporti col ministro Spadafora e con Paolo Dal Pino, presidente della Lega di A, è stato elogiato anche da Gianni Infantino, il numero uno del calcio mondiale, perché l'Italia è stata l'unica Nazione (importante) a fare ripartire la scorsa estate tutti e tre i campionati professionistici (serie A, B e C), e a farli concludere. Cosa non facile. Ora forse è ancora più dura arrivare alla fine della stagione (la serie A, come noto, dovrebbe chiudere il 23 maggio perché dopo ci sono gli Europei). In B, C e D sono già moltissime le partite rinviate. In A è un problema serio di date, e di rischio Asl. Francesco Ghirelli, presidente della Lega C, ha chiesto aiuto a Dal Pino, "La pandemia è democratica siamo tutti nella stessa situazione, in Italia e nel mondo. E tutto ciò ci spinge a guardare come gli altri affrontano l'emergenza. Nel guardarmi intorno mi colpisce il gesto della Premier League: 20 club che stanziano 50 milioni di sterline per finanziare le categorie minori. Per permettere loro di sopravvivere. In una frase: un grande gesto di solidarietà". In Italia è già prevista la solidarietà: i soldi dei diritti tv della Lega maggiore finiscono anche alle altre Leghe per il 10 per cento (134 milioni di euro). E poi la Premier League ha un giro di affari di tre miliardi all'anno, difficile fare paragoni col nostro campionato che fattura la metà. La Lega di B ha chiesto chiarimenti a Dal Pino in merito all'operazione Fondi: forse qualche presidente si è dimenticato che se la Lega A riesce a guadagnare di più dai diritti tv (ora sono 1400 milioni all'anno) è un vantaggio per tutti. Anche per i cadetti... Il mondo del calcio dovrebbe fare sistema, se vuole uscirne. Fra Giovanni Malagò, presidente del Coni, e Gravina pare ci sia un riavvicinamento (e questo sarebbe davvero positivo). Ma se l'operazione Fondi non va a buon fine qualche club di serie A rischia di portare i libri in tribunale. Ci vuole coraggio a guardare al futuro, e qualche presidente forse dovrebbe cominciare a pensare che esistono anche gli altri.

Federbocce, un trionfo per De Sanctis davanti a Malagò

Un autentico trionfo per Marco Giunio De Sanctis: è stato rieletto per il secondo mandato alla presidenza della Federbocce con il 90,62 per cento dei voti. La sua sfidante, Laura Trova, ex atleta di Pinerolo, si è fermata al 4,46%. Presenti all'assemblea di Roma il 59,50 per cento degli aventi diritto al voto. "L'assemblea che mi ha visto rieletto alla presidenza della Federbocce è stata di fondamentale importanza per il momento che vive lo sport italiano—ha spiegato Marco Giunio De Sanctis—Mi riferisco sia all'emergenza sanitaria, che ha gettato il mondo dello sport in una situazione di grande difficoltà, sia alla legge del 2018 che ha fatto piombare l'intero settore in una situazione di impasse, depotenziando il Coni, storicamente faro dello sport italiano, creando alternative ad esso, come Sport e Salute, il Dipartimento per lo Sport, un Ministro di riferimento e, naturalmente, il Cip per l'attività paralimpica. L'assemblea, dunque, ci consente di restare a galla, anche alla luce del fatto che saremo chiamati a gestire diversi altri mesi di pandemia". Presente all'assemblea il presidente del Coni, Giovanni Malagò: "È stato impressionante vedere come il popolo delle bocce sia sempre presente. È bello notare la capillarità della disciplina sportiva delle bocce, un patrimonio unico, un'eccellenza dello sport italiano. Conosco bene i numeri della Federazione Italiana Bocce e non si può non notare la portata di essi".

Fipsas, sesto mandato per Matteoli

Il professor Ugo Claudio Matteoli è stato rieletto oggi alla guida della Fipsas (Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee). All'assemblea di oggi Matteoli, candidato unico, ha ottenuto l'88,48 per cento dei voti. "Mi fa molto piacere che dopo tutti questi anni la grandissima maggioranza delle quasi 3000 società federali abbiano confermato la loro fiducia a me e al Consiglio federale uscente. Questo servirà sicuramente da sprone per il lavoro che ci aspetterà nei prossimi quattro anni", ha spiegato Matteoli, giunto al suo sesto mandato.

Sport, conto alla rovescia per la riforma Spadafora

Dopo la bocciatura dei tecnici di Palazzo Chigi, il testo che ha unito tutti contro il ministro rischia di non vedere la luce. Anche per scadenza dei termini della delega

Giovanni Capuano

Quelli che il ministro **Vincenzo Spadafora** definisce "rilievi molto circoscritti" già affrontati e che non pregiudicheranno il percorso della riforma dello sport, osteggiata dal mondo dello sport stesso e finita nel mirino del Cio che minaccia di togliere all'Italia le Olimpiadi del 2026 e di far sfilare a Tokyo i nostri atleti senza bandiera, sono in realtà un documento di 5 pagine e 20 punti che smonta pezzo per pezzo il testo unico pensato e scritto dal titolare del dicastero dello sport. Una bocciatura piena che si trasformerà in esame di riparazione da affrontare in fretta (il 29 ottobre la riforma approda in pre consiglio dei ministri) e rivedendo alla base non solo alcuni passaggi controversi, ma l'impostazione stessa del testo.

necessita di essere sottoposto alle valutazioni di diverse amministrazioni (alcune potenzialmente concertanti), tra le quali risultano formalmente acquisite, allo stato, quelle dei Ministri della pubblica amministrazione, della difesa, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'istruzione e della salute.

In termini generali si rileva che l'articolato presenta, allo stato, numerose criticità redazionali, sia dal punto di vista della chiarezza dei contenuti, sia del linguaggio normativo, già peraltro segnalate nel dettaglio per le vie brevi dallo scrivente Dipartimento, ma che non risultano essere state ancora recepite nello schema in riscontro (*cfr. anche l'ultimo paragrafo della presente nota*).

Specificamente, le più rilevanti criticità riscontrate in relazione all'impianto dello schema di provvedimento sono le seguenti.

1) Lo schema di testo unico non si limita a riordinare il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e la disciplina di settore (come sembrerebbe prescritto dalla delega conferita dall'art. 1, comma 1 della legge 8 agosto 2019, n. 86) ma si estende a tutti gli enti di diritto pubblico che operano nel settore dello sport.

Scrivono, infatti, i tecnici del Dipartimento per gli Affari Giuridici di Palazzo Chigi che il testo mandato alla loro attenzione presenta "numerose criticità redazionali" e che a non funzionare è un po' tutto dalla "chiarezza dei contenuti" al "linguaggio normativo". Termini burocratici per spiegare una verità semplice: nello scrivere la sua riforma, il ministro Spadafora è andato spesso e volentieri fuori dalla traccia concessagli dalla legge delega che ha segnato l'avvio del percorso. E non si tratta di un problema meramente formale, ma del cuore della riforma che – scrivono i tecnici – va a toccare così tanti ambiti e competenze da risultare spesso in contrasto con norme esistenti. Tanto che diventa quasi obbligatorio immaginarne un passaggio al Consiglio di Stato senza il quale, è il monito, il rischio concreto è che la riforma stessa non possa reggere al cospetto della valutazione di costituzionalità.

Saranno anche rilievi molto circoscritti e assorbibili con qualche intervento, come dice il ministro, ma nelle righe dei tecnici di Palazzo Chigi pare proprio scorgersi una bocciatura di una pluralità di passaggi a cominciare da quello, centrale nel testo, che identifica nel Dipartimento con cui la politica e il Governo puntano a prendersi gestione e cassa dello sport italiano: "Suscita perplessità di coerenza con la legge delega la mole di competenze che vengono assegnate al Dipartimento... che mostra di tendere a divenire un dicastero a sé invece di restare una struttura interna alla presidenza del Consiglio dei Ministri".

Troppo potere, contrastanti alle norme attuali. Ad esempio quelle che riconoscono al solo Coni l'individuazione dei principi generali per ripartire le risorse economiche lasciando alla politica e al Governo la funzione di controllo sull'utilizzazione dei contributi pubblici. E lo stesso accade quando nella riforma si immagina di trasferire uomini e mezzi tra lo stesso Dipartimento, il Coni e la società Sport e Salute: non rientra nella delega. Punto.

Bocciatura anche alla parte che riguarda le possibilità per le associazioni senza fine di lucro di godere di una disciplina semplificata quando si muovono per costruire, ammodernare o gestire impianti sportivi. Come se, rilevano i tecnici, non svolgano comunque attività dentro un mercato complessivo del quale si rischierebbe di distorcere la concorrenza. Semaforo rosso, dunque. Un parere articolato e che piove mentre si avvicina la scadenza della delega, già prorogata a fine agosto, col rischio concreto di rendere una montagna non scalabile il percorso verso l'approvazione del testo. Spadafora minimizza, ma il dato di fatto è che il suo lavoro è riuscito a unire (contro di lui) praticamente tutte le anime dello sport italiano.

©Riproduzione Riservata